

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
BORGHİ ed altri: Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado (1134);	
Senatori MONETI ed altri: Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado ( <i>Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato</i> ) (1153);	
GIUGNI LATTARI JOLE e GRILLI ANTONIO: Incarichi e supplenze nelle scuole secondarie di primo grado dei maestri di ruolo laureati (921) . . . . .	263
PRESIDENTE . . . . .	263, 268, 269, 270, 271 272, 273, 275
FINOCCHIARO . . . . .	264, 266
RAMPA . . . . .	264, 267
BUZZI . . . . .	265, 266, 268
GIOMO . . . . .	267, 268
ELKAN . . . . .	268
BRONZUTO . . . . .	269, 270
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	269, 270, 274
PITZALIS . . . . .	271
DE POLZER . . . . .	271
FRANCESCHINI . . . . .	272
ABATE . . . . .	272
CODIGNOLA . . . . .	272
BORGHİ, <i>Relatore</i> . . . . .	273

La seduta comincia alle 11.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

**Seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Borghi ed altri: Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado (1134); dei senatori Moneti ed altri: Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado (1153); dei deputati Giugni Lattari Jole e Grilli Antonio: Incarichi e supplenze nelle scuole secondarie di primo grado dei maestri di ruolo laureati (921).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Borghi, Buzzi, Rampa, Patrini, Fabbri Francesco e Dall'Armellina: « Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado », dei senatori Moneti, Bellisario, Bartolomei e Zanini: « Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati

nelle scuole secondarie di primo grado » e dei deputati Giugni Lattari Jole e Grilli Antonio: « Incarichi e supplenze nelle scuole secondarie di primo grado dei maestri di ruolo laureati ».

L'onorevole Borghi, relatore, ha già riferito sulle proposte di legge. Dichiaro quindi aperta la discussione generale.

FINOCCHIARO. Noi avevamo sollevate alcune questioni che ci sembravano meritevoli di considerazione. Il discutere una proposta di legge come questa non pone sul tappeto problemi di dignità o meno dei maestri elementari. Un collega affermò, infatti, che era un problema di dignità collocare in una certa graduatoria i maestri elementari laureati o abilitati di ruolo: la dignità di un maestro elementare è invece da collegarsi alla sua capacità di formare ed educare con rettitudine ed alla sua capacità di svolgere con proprietà la propria attività.

Ci pareva, invece, che fosse evidenziata una esigenza di carattere straordinario, nella legge 4 giugno 1962, n. 585: immettere personale provvisto di laurea o di abilitazione proveniente dai ruoli elementari nella graduatoria di quello medio secondario. Un provvedimento di natura straordinaria e non di ordinaria amministrazione. Non sarebbe accettabile il principio generale che tutti coloro che hanno la laurea o un titolo di abilitazione abbiano diritto di accedere alle graduatorie dell'insegnamento medio anche se provenienti da altro ruolo.

RAMPA. È paradossale.

FINOCCHIARO. Non è affatto paradossale. Vi sono ordinanze che affermano che chi è in certe condizioni non può essere incluso nelle graduatorie per le scuole medie. Questa norma è stata pienamente rispettata per anni. Ed è stata tenuta presente anche nell'ultima ordinanza ministeriale che esclude i pensionati, che avessero compiuto i settanta anni, e coloro che fossero negli organici di altra amministrazione.

RAMPA. Tanto per chiarirlo a me stesso: non è che i maestri laureati diventano insegnanti di ruolo della scuola media, ma restano fuori.

FINOCCHIARO. Solo in caso di necessità, ed ove fossero esaurite le graduatorie dei laureati e degli abilitati, allora bisognerebbe riconoscere il diritto agli insegnanti della scuola elementare di accedere all'insegnamento medio. La norma di carattere generale dovrebbe essere questa. È assurdo che si concorra per un ruolo e poi si abbia la facoltà di sconfinare in altro ruolo.

Queste sono osservazioni che vanno meditate, anche perché, allo stato attuale la situazione di fatto è veramente anormale. Vi è il problema degli incarichi nella scuola media, per i quali, in tempi diversi da questi, molti laureati hanno presentato domanda con certe garanzie. Vi è un'altra situazione di fatto incontestabile: molti insegnanti elementari si sono dimessi dall'insegnamento elementare, per poter andare ad insegnare nei licei e nelle magistrali. E non solo si sono dimessi, ma hanno perduto anche il diritto a beneficiare di leggi speciali, per aver preferito all'insegnamento nelle scuole elementari quello nelle scuole medie.

Di fronte a questo complesso di situazioni mi pare che una legge come quella formulata nella nuova proposta Moneti alteri la natura limitata della legge precedente. Quella era legge da intendersi come provvedimento straordinario, accettabile. Questa proposta invece tende a rendere fissa ed ordinaria una certa situazione: gli insegnanti elementari acquisterebbero diritti nella scuola secondaria, pur essendo diversamente collocati.

Queste sono le ragioni che vedono noi perplessi. Non solo. Nel momento, in cui noi consideriamo quasi interscambiabile il personale della scuola elementare e di quella media, creiamo uno stato di confusione, che si ripercuoterà all'interno delle strutture scolastiche. Così avremo insegnanti non di ruolo delle scuole medie, che in alcuni casi dovranno trovare altre occupazioni, perché saranno scavalcata da altri insegnanti, in virtù di una legge, che introduce all'interno dell'ordinamento scolastico uno stato di confusione. È questa la conseguenza dell'accettare il principio della soluzione dei problemi della scuola con leggi speciali! Esse non giovano certamente a creare uno stato di chiarezza e di tranquillità all'interno dell'ordinamento scolastico.

Lo stato di disagio e di danno che procureremo ai laureati non credo sia meritato. Non tutti i laureati non di ruolo non sono in organico perché non hanno fatto concorsi. Ci sono centinaia di laureati, che hanno l'idoneità ed hanno fatto concorsi. Ma sono fuori degli organici perché non ci sono cattedre in organico. È assurdo che a costoro, che hanno servito lo Stato come lo hanno servito gli insegnanti elementari, venga negato il diritto di accedere a posti territorialmente comodi.

Noi chiederemmo non di rigettare la legge, che ci pare in linea di principio accettabile, ma che la legge stessa venga riconsiderata con una certa tranquillità, cercando di puntare su

provvedimenti definitivi piuttosto che settoriali e mossi dall'urgenza.

Mi riservo, comunque, di intervenire sui singoli articoli.

BUZZI. L'intervento dell'onorevole Finocchiaro ripropone dei problemi anche di carattere generale, per cui forse è utile precisare la posizione, il significato che viene ad assumere la proposta Moneti nel quadro delle considerazioni di carattere generale fatte dal collega.

A mio avviso — e credo anche di altri colleghi, certamente di tutti coloro che hanno firmato la proposta di legge n. 1134 — esiste intorno a questa questione una prospettiva che c'è da augurare possa col tempo diventare una realtà della scuola italiana, ed è quella tante volte affermata di assicurare all'interno del corpo dei docenti della scuola nel suo complesso una larga mobilità, sia pure con tutte le garanzie e cautele che un provvedimento di questo genere esige, e cioè quello di consentire, a chi consegue titoli professionali idonei e qualificati, di poter accedere anche alle carriere superiori con delle agevolazioni rispetto a chi si inserisce in quelle carriere dall'esterno, e ciò per consentire alla carriera docente la possibilità di rinnovarsi, di modificarsi, di cambiarsi, il che è assolutamente necessario per vitalizzare la scuola nel suo aspetto essenziale: il personale docente. Noi avevamo inteso affermare questo principio con la nostra proposta di legge n. 1134. Non si intendeva, nell'intenzione e anche nella realtà dei fatti, risolvere un problema sindacale degli insegnanti della scuola elementare, ma si intendeva introdurre questo principio valido per la scuola secondaria inferiore e per la scuola secondaria superiore.

È indubbio che una proposta di questo genere non possa essere esaminata nelle circostanze che oggi caratterizzano la nostra discussione. La proposta Moneti offre, invece, una soluzione contingente, con la quale si vuole ovviare ad alcuni degli inconvenienti che erano stati denunciati all'atto dell'applicazione della legge n. 585. Non si fa questione di dignità morale: è giusto che quest'ultima ciascuno la trovi nella ragione intima della sua professione, e ogni professione ha la sua giustificazione sul piano della dignità, in modo autonomo. Non si tratta di una promozione dei maestri a una dignità superiore perché si aprono gli orizzonti della scuola secondaria.

Mi rifiuto di accettare una impostazione che si riferisca alla dignità morale, nel senso detto, perché ritengo che una persona possa

prestare la propria attività nella scuola elementare, con piena soddisfazione delle proprie umane ambizioni e delle sue aspirazioni civili e sociali. Rifiutiamo perciò di impostare la questione sul piano della dignità.

Ma il discorso, invece, diventa valido quando, considerando il maestro non in quanto maestro, ma in quanto abilitato e laureato, noi lo mettiamo a confronto con altri abilitati e altri laureati rispetto a una nuova attività professionale, che è quella di diventare insegnante di scuola secondaria, e stabiliamo delle differenze che non hanno giustificazione.

Il motivo della debolezza della legge n. 585, sta proprio nel fatto che in sostanza, con l'introdurre gli insegnanti elementari laureati in coda alle graduatorie, si è impedito, di fatto, di potersi avvalere della legge a molti insegnanti, per la ragione della sede che avrebbero dovuto accettare. A questo inconveniente si vuole ora ovviare, ed è lodevole intenzione e credo che nessuno la possa mettere in discussione. La legge Moneti, però, soltanto in parte viene ad ovviare a questo inconveniente. In realtà la proposta di legge Moneti rivela, e in misura eccessiva, una preoccupazione di difesa della possibilità di occupazione per l'insegnante laureato non di ruolo. Questa preoccupazione è doverosa, poiché si tratta pure di un principio di equità nella distribuzione del lavoro, per garantire a tutti la possibilità di lavorare. Quindi, tra un insegnante elementare laureato di ruolo già nella scuola elementare, e un insegnante laureato non di ruolo, è giusto che il secondo abbia dal legislatore una garanzia quanto a possibilità di occupazione. Ritengo sia giusto per il motivo che in certe situazioni, in certe città, centri universitari soprattutto, sussiste una situazione di difficoltà per certe categorie di laureati quanto alla occupazione. Ma oltre questo limite non si deve andare.

In noi sorge a questo punto una legittima sorpresa. Mentre si introduce il principio della valutazione e della nomina secondo l'unica graduatoria di merito per il maestro laureato, non si introduce lo stesso criterio per il maestro abilitato. L'insegnante elementare abilitato avrà, sì, in linea di fatto un posto migliore di quello dell'insegnante elementare, o non elementare, semplicemente laureato, perché l'abilitato precederà comunque il semplice laureato; ma non si comprende perché il principio dell'inserimento al giusto posto della graduatoria di merito non debba essere esteso agli abilitati. Non si può spiegare ciò con l'esigenza

di garantire l'occupazione al non di ruolo, abilitato o laureato, né è rispettato il legittimo diritto dell'insegnante elementare laureato e abilitato a vedere riconosciuto il proprio titolo.

Altra questione: se la proposta Moneti è scaturita dall'intenzione di garantire l'interesse dell'insegnante elementare di ruolo, in possesso di laurea o di abilitazione, ad avere la possibilità, pur mantenendo la sua posizione nei ruoli della scuola elementare, di essere nominato quale incaricato nelle scuole secondarie, altrettanto quella proposta è nata, come tutti abbiamo rilevato, dalla esigenza, urgente e grave, di assicurare alla scuola del personale qualificato dal momento che, nella scuola secondaria italiana, abbiamo circa diciottomila insegnanti sforniti di titolo. E allora non si comprende perché, se vi sono insegnanti in possesso della laurea in lingua straniera nei ruoli della scuola elementare che sono disposti a chiedere di insegnare nelle scuole secondarie, non possano far valere la loro laurea in lingua straniera con precedenza sui laureati in giurisprudenza, sui laureati in lettere o sui non laureati.

Si potrebbe obiettare che la legge che disciplina i titoli per l'ammissione ai concorsi alle diverse cattedre non fa distinzione tra laurea e laurea, ai fini dell'insegnamento delle lingue straniere, per le note ragioni che non è il caso qui di ricordare; però non si può tacere quanto questo stato di cose esiga una correzione e quanto sia urgente provvedervi.

Il problema potrebbe essere affrontato in questa sede entro certi limiti. Non si tratta di garantire la precedenza per la laurea specifica nella lingua che si insegna, introducendo, così, radicali innovazioni nel sistema, col pericolo di creare una differenza tra il maestro laureato in lingua straniera e il laureato in lingua straniera che non proviene dai ruoli della scuola elementare. Basterebbe solo affermare il principio della precedenza della laurea in lingua straniera su altri titoli che sono genericamente ammessi alla graduatoria per l'insegnamento nelle cattedre di lingua straniera.

FINOCCHIARO. Il principio generale dovrebbe affermare il diritto di entrare in graduatoria anche in concorrenza con quelli che hanno la laurea specifica.

BUZZI. Il discorso è diverso perché per l'insegnamento della lingua straniera vi sono tre casi possibili e, cioè, chi non ha la laurea in lingua straniera; chi ha la laurea in lingua straniera ma non specifica per quella cattedra e, infine, chi ha la laurea proprio per la lin-

gua che si insegna in quel tipo di cattedra. Sarebbe auspicabile affermare la precedenza per i laureati in lingua straniera rispetto a coloro che hanno una laurea, ma non in lingua straniera.

FINOCCHIARO. Come principio ciò mi parrebbe in contraddizione rispetto a discorsi fatti precedentemente.

BUZZI. Effettivamente questa norma della precedenza della laurea in lingua straniera dovremmo estenderla a tutti i docenti che aspirano all'insegnamento di una lingua straniera. Questa sarebbe una norma generale che rappresenterebbe un passo avanti per riordinare il settore.

FINOCCHIARO. Non si può fare in questa sede.

BUZZI. Nella nostra proposta di legge originaria, cui è legittimo si faccia riferimento anche perché viene discussa contemporaneamente alla proposta Moneti, si parlava inoltre della utilizzazione dei diplomati in vigilanza didattica. Ritengo che la proposta mantenga tutta la sua validità perché, in effetti, noi avremo la possibilità di utilizzare del personale che ha fatto un corso universitario triennale ed ha un *curriculum* di studi tali da renderlo idoneo all'insegnamento nella scuola secondaria inferiore. Quindi non vedo perché non si possa utilizzare questo personale per l'insegnamento nella scuola media, con preferenza rispetto al personale che oggi vi insegna senza alcuna qualificazione.

Riconosco tuttavia che la nostra proposta di estendere anche ai diplomati in vigilanza che siano maestri di ruolo la possibilità di essere incaricati nella scuola media rientra in quella visione più ampia del problema per cui viene spontaneo riferirla ad altre iniziative organiche che mirino al riordinamento, su nuove basi, della materia.

Anche nei limiti attuali non si tratta però di una visione settoriale deteriorata, che strumentalizza i problemi generali della scuola a fini particolari di gruppo. Noi con tutta lealtà — e dico noi per dire tutti i colleghi che hanno sottoscritto la proposta di legge n. 1134 — riaffermiamo, con profonda convinzione, essere utile per tutta la scuola un ordinamento che consenta il passaggio da ruolo a ruolo e da categoria a categoria.

Sarà una tesi ardita, oggi indubbiamente avversata, ma essa è destinata a divenire volontà comune perché imposta dalla stessa realtà. Infatti non è possibile migliorare le forze del mondo scolastico, dei docenti di ogni grado, se non si istituiscono degli incen-

tivi al miglioramento personale, al progresso nella propria condizione professionale.

Vorremmo però che anche coloro che facilmente si rifanno a impostazioni di carattere generale per criticare provvedimenti come quello di cui si tratta, prendessero decisamente posizione almeno sulle tesi generali che andiamo affermando.

A mio avviso questo provvedimento tocca questioni di fondo. Si tratta della politica del personale docente, che vogliamo sia proiettata in avanti nel tempo e verso soluzioni più aperte, della personalità di ciascun insegnante.

Gli emendamenti che ho sottoscritto con altri colleghi limitano la questione al caso dell'insegnante elementare abilitato ed agli insegnanti di lingua straniera, nella speranza, per questi ultimi, di riuscire a superare le difficoltà già fatte rilevare.

Si dirà: ma allora la proposta non andrà in porto. Se oggi approviamo questa proposta di legge il Senato, la prossima settimana o al più tardi quest'altra, potrebbe esaminarla e approvarla in via definitiva.

Con gli emendamenti sopraddetti non ci sembra di turbare sostanzialmente l'impostazione e le preoccupazioni cui si ispira la proposta Moneti così come ci è giunta dal Senato, perché sarebbe mantenuta quella forma strana di richiesta di autorizzazione al Provveditore, nonché la limitazione del numero degli incarichi, ecc.

Abbiamo anche chiesto l'abolizione del comma 4 dell'articolo 1 nel testo della proposta Moneti, che dice: « A parità di merito tra il concorrente laureato di ruolo nella scuola elementare ed il concorrente laureato non di ruolo, la precedenza spetta a quest'ultimo », in quanto ci sembra giusto affermare, per il caso ipotizzato, la norma generale vigente in materia di precedenza, cioè quelle per età, per servizio, ecc.

Unica innovazione che può in qualche modo toccare, scalfire lo spirito della proposta Moneti come ci è pervenuta dal Senato è quella — e la Commissione la esaminerà — relativa agli insegnanti di lingua straniera. Per questi però, il problema non è tanto quello di turbare lo spirito della proposta fatta dai nostri colleghi del Senato, ma se mai si tratta di vedere se, tecnicamente, la questione si può affrontare con lo strumento che noi abbiamo presentato.

In questi modi ed in questi limiti, ci sembra che la Commissione possa con tranquillità procedere nella discussione ed anche votare, eventualmente, i nostri emendamenti.

GIOMO. Signor Presidente, a noi del gruppo liberale sembra che la proposta avanzata prima dai colleghi Moneti, Bellisario, Bartolomei e Zannini al Senato, ed ora dai colleghi Borghi, Buzzi, Rampa, Patrini, Fabbri Francesco e Dall'Armellina, sia estremamente interessante; per questo ci sembra poco opportuno dover decidere in uno scorcio di seduta a fine settimana: sarebbe opportuna una maggior meditazione.

RAMPA. L'abbiamo già meditata a lungo.

GIOMO. Noi siamo perfettamente d'accordo sulla questione di principio proposta dall'onorevole Buzzi, però ci sembra che voi non la sappiate portare alle sue logiche conseguenze, cioè rimanete a metà strada.

Ci sono nelle scuole medie circa 18 mila persone sprovviste di titolo; è vero che nella scuola elementare c'è molta gente che bussa per entrare nei suoi ruoli. È pure vero che molti insegnanti elementari di ruolo sono abilitati o laureati hanno già fatto una carriera, hanno una capacità didattica perché hanno insegnato nelle scuole elementari. Inoltre sono generalmente persone che abitano in luoghi decentrati, piccoli paesi (questo è peraltro un altro grande vantaggio) nei quali l'insegnante di scuola media che vince la cattedra non va volentieri mentre molto spesso questi maestri potrebbero passare nel piccolo centro nella scuola media unificata, dalla scuola elementare.

Per noi il problema dovrebbe essere risolto in maniera più organica: gli insegnanti elementari di ruolo laureati o abilitati potrebbero insegnare nelle cattedre della scuola media unificata e ove abbiano riportato la qualifica di ottimo e fatto almeno un triennio di insegnamento, dovrebbero, a domanda, essere iscritti nei ruoli della scuola media. In questa maniera noi veramente daremmo un contributo decisivo al problema del personale della scuola media inserendovi uomini preparati culturalmente e didatticamente. Hanno i titoli di studio (quando oggi insegnano i veterinari ed i laureati in materie non specifiche): per qual motivo non dobbiamo inserirli nei ruoli? E questa legge potrebbe avere valore per 5 anni, in maniera che per 5 anni sia riservata questa facoltà degli insegnanti elementari laureati di entrare nei ruoli della scuola media. In questa maniera daremmo il massimo contributo alla soluzione del problema.

D'altra parte la proposta di legge al nostro esame permette che questo sfasamento continui per sempre, mentre se noi fissiamo in un quinquennio questa possibilità, eviden-

temente non metteremmo la scuola elementare nella grave situazione di vedersi dissanguata da questo provvedimento.

**BUZZI.** La scuola elementare lo tollera perché ha un gettito di circa 23 mila insegnanti all'anno.

**GIOMO.** Per gli insegnanti elementari di ruolo in possesso del diploma di vigilanza e che abbiano riportato la qualifica di ottimo, noi siamo invece d'accordo che debbano essere chiamati come incaricati nella scuola media. Su questo siamo perfettamente d'accordo.

In questa maniera noi ovvieremmo alla grave difficoltà della mancanza di insegnanti nella scuola media, soprattutto nei piccoli centri; in secondo luogo ovvieremmo a quell'interpretazione autentica di quella legge che permette ormai a tutti di insegnare nella scuola media; in terzo luogo inseriremmo uomini anche didatticamente preparati, così che nella scuola media vi siano persone già pronte ad un insegnante medio avendo una provata capacità didattica ed una notevole esperienza nella scuola.

Quindi noi chiederemmo di portare alle estreme conseguenze questo concetto, già implicito in quello che assai giustamente ha detto l'onorevole Buzzi.

**ELKAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi. Vorrei fare solo qualche osservazione sulla proposta di legge in discussione. L'onorevole Buzzi ha già aperto ampiamente il problema e lo ha posto all'attenzione di tutti; il collega Giomo indubbiamente ha poi colto l'aspetto pregiudiziale e ha dato alla discussione un orientamento che addirittura è andato al di là delle prospettive. So che si sta preparando una proposta di legge che sarà in questo senso molto ampia e indubbiamente tornerà di estremo vantaggio alla scuola.

Ma l'osservazione che voglio fare io è questa. Solo nel nostro Paese e solo per la categoria insegnante, esiste uno strano complesso di inferiorità, che veramente ci mette in estremo imbarazzo. Un maestro che ha vinto un concorso, che ha insegnato per anni con lodevole prestazione, che ha frequentato l'università, che ha sostenuto i suoi esami, che ha vinto un concorso di abilitazione, a causa della strana considerazione in cui si tiene il personale docente della scuola viene automaticamente messo in condizione di inferiorità rispetto a un collega che ha nei suoi confronti solo due elementi di eguaglianza: il fatto di avere sostenuto gli esami universitari e il fatto di avere l'abilitazione. A quanto risulta a me, e anche a persone che dalla scuola traggono

esperienze indubbiamente valide, il fatto di essere già stato maestro, di aver vinto un concorso impegnativo con una selezione che tante volte è molto più severa anche per il numero dei concorrenti, di avere avuto una considerevole esperienza didattica, tutto questo finisce col creare nel maestro uno stato di inferiorità quasi permanente.

Quando io ero sottosegretario e, in un momento in cui il reclutamento degli insegnanti per la scuola media unificata era molto difficile, cercai di far comandare i maestri laureati o abilitati nella scuola media, trovai notevolissima resistenza anche nell'ambito della burocrazia ministeriale, si manifestarono gelosie nelle varie direzioni, ma soprattutto si notò l'interpretazione che il mondo della scuola, forse per un eccessivo rigore di differenziazione sindacale, sta dando a questi problemi, che sono in realtà problemi di interesse enorme, che dovrebbero creare in tutto il corpo docente una forma di solidarietà e un riconoscimento particolare per quelli che sono capaci, attraverso la loro attività e l'impegno di docenti, di essere immessi in altri settori della scuola, portandosi dietro un bagaglio di esperienze eccezionale.

Vorrei dare al mio intervento soprattutto questo valore: convincere la Commissione, ad eliminare, anche da un punto di vista psicologico, questo stato di inferiorità in cui si vedono costretti, senza che ci siano ragioni plausibili, gli insegnanti elementari che sono riusciti ad ascendere a responsabilità maggiori nel campo stesso dell'insegnamento.

**PRESIDENTE.** Il suo desiderio è quindi che non si abbia riguardo ad alcun interesse che non sia l'interesse per la scuola?

**ELKAN.** Certamente. Per il momento, comunque, invito la Commissione a provvedere subito nel senso da me auspicato, perché la proposta di legge Moneti mantiene lo stato di inferiorità degli insegnanti elementari, malgrado la proclamata volontà di toglierlo.

Siano messi i provveditori in condizione di fare delle graduatorie che non siano così oppressive; facciamo in modo di migliorare la proposta in esame emendandola, affrettiamoci, in modo che il Senato possa concludere l'iter del provvedimento in tempo utile perché la scuola non si debba trovare per un altro anno in condizioni di difficoltà.

Per quanto riguarda, poi, la soluzione generale del problema, io ritengo che i tempi siano ormai maturi.

Ormai la difesa del laureato che viene direttamente dall'università e non è stato nell'ambito della scuola, può essere valida solo

per cinque o sei centri universitari. Dobbiamo considerare la tendenza che oggi pesa sulla scuola italiana per cui i docenti tutti intendono avere la residenza nei grandi centri e la scuola la considerano soltanto un mezzo per guadagnare il pane e per poter rientrare nei loro centri di residenza abituale. Tutti noi, che veniamo dalla scuola, abbiamo fatto esperienze ben diverse, siamo andati a raggiungere sedi scomode e abbiamo portato anche un patrimonio nostro personale di dedizione.

Ai giovani laureati che si affacciano al mondo della scuola bisogna certo offrire certezza di avvenire e possibilità di carriera, ma non bisogna dare loro precedenze straordinarie, tanto da abituarli all'idea di non staccarsi dal centro di origine. La piaga della presenza dei laureati nei centri universitari potrà essere curata con dei provvedimenti che potranno incanalare costoro e portarli anche in regioni che sono assolutamente sprovviste di insegnanti.

Se guardiamo quello che avviene in Sardegna, in Calabria, in altre importantissime regioni d'Italia, vediamo che si devono reclutare studenti del primo e del secondo anno d'università, gente che non ha nessun titolo, solo perché i laureati dei grossi centri non vogliono trasferirsi in provincia. Mi pare che nel nostro Paese vi sia una scarsa volontà di insegnare con serietà e disinteresse, come è stato fatto sempre per il passato.

Da questo punto di vista il discorso dovrà essere riaperto quando faremo la discussione generale sul provvedimento di più vasta portata.

Io vorrei infine pregare il collega Giomo di non chiedere un rinvio, perché si tratta di un provvedimento modesto nella sua proporzione: è il minimo che si possa fare per questi insegnanti, meritevoli di essere inseriti nella scuola media.

BRONZUTO. Per quanto riguarda la questione procedurale, giova ricordare quante volte si è richiamata la necessità che il Parlamento non lavori sotto una certa pressione. Mi meraviglio, perciò, come oggi si insista, perché si continui assolutamente a discutere sotto la pressione dell'Esecutivo, « per motivi di urgenza ».

PRESIDENTE. I motivi di urgenza sono sottoposti alla sua valutazione.

BRONZUTO. Ma dei motivi d'urgenza che oggi si affacciano è responsabile l'Esecutivo. Infatti, le proposte di legge portano rispettivamente la data del 14 marzo 1964 e del 16 marzo 1964. Invece siamo arrivati alla discussione solo oggi, per cui non abbiamo il tempo

di ponderare bene sulle preoccupazioni che ci sono e che sono state espresse da tutti i membri della Commissione.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Che cosa c'entra l'Esecutivo?

BRONZUTO. Non avremmo potuto cominciare l'esame di questi provvedimenti prima, per dare agio alla Commissione di riflettere sulle preoccupazioni che sono sorte?

Io capisco benissimo le preoccupazioni espresse, innanzitutto, dal collega Finocchiaro circa il valore assai limitato di questa legge che nulla cambia e nessun contributo apporta al miglioramento dell'andamento della scuola media né di quella elementare.

Se noi esaminiamo il provvedimento così come ci viene trasmesso dal Senato vediamo che le cose restano al punto in cui stavano, non solo per quest'anno ma anche per l'anno venturo. Non bisogna, quindi, avere fretta ed è necessario che la Commissione rifletta in modo da esaminare il provvedimento con una visione più ampia ed organica.

Quando l'onorevole Buzzi diceva, poco fa, che non si tratta di una questione di dignità del maestro elementare, possiamo anche essere d'accordo. Però l'onorevole Buzzi non si è soffermato su alcuni inconvenienti che a noi sembrano gravissimi; non si è soffermato, cioè, sull'inconveniente per cui il maestro laureato, a parità degli altri, viene messo in coda alla graduatoria; non si è curato della mortificazione per lo stato di inferiorità dei maestri abilitati o laureati in lingue, per cui se non si tratta di una questione di dignità nell'ambito della professione, diventa una questione di dignità dell'uomo il quale, per il semplice fatto di essere diventato maestro, viene ad essere considerato, diciamo così, un sottoprodotto della cultura.

E poi bisogna tener conto anche del fatto che vi sono diversi maestri che, sebbene in possesso di una laurea, non riescono ad avere una sistemazione nella scuola media per mancanza di posti di ruolo, per cui dopo un certo numero di anni dalla laurea stessa sostengono gli esami di abilitazione magistrale vincono un concorso e, diventando maestri, acquisiscono una certa esperienza didattica.

Qui, se ho ben compreso tutti gli interventi, mi pare che ci sia un orientamento unanime per riformare profondamente la proposta di legge Moneti. E solo, in omaggio al principio dell'urgenza, l'onorevole Buzzi propone di modificare alcune cose soltanto della legge stessa.

Il vero peccato del maestro laureato è quello di essere di ruolo a differenza degli altri colleghi non di ruolo e per questo bisogna tenerlo lontano dalla scuola media. Ciò è particolarmente grave, quando si riconosce da tutte le parti che, nella scuola media, ci sono 18 mila insegnanti sforniti di titolo: si è parlato di veterinari e, addirittura, di qualche vigile urbano che insegnano nella scuola media. Se ciò rispondesse a verità non mi meraviglierei gran che soprattutto nel momento in cui i titoli del maestro di ruolo in possesso di laurea non vengono valutati a parità di quelli degli altri.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La laurea è valutata alla stessa stregua. Solo il servizio non è valutato.

BRONZUTO. Noi non dovremmo preoccuparci se personale qualificato venisse chiamato a sostituire il personale non qualificato che, attualmente, abbiamo nelle scuole, anzi... Ma noi ci preoccupiamo in un certa misura, e giustamente, dei laureati i quali non possono accedere all'insegnamento nella scuola media. Però qui pongo un'altra domanda.

Con la carenza che c'è di personale e con lo sviluppo che dovrà avere la scuola media (anche secondo i dati ufficiali che il Governo stesso ha fornito e quelli che sono stati elaborati dalla Commissione d'indagine) veramente esiste il problema — non in quelle provincie dove il numero dei laureati è basso, ma in quelle dove è assai rilevante — della impossibilità per costoro di entrare nella scuola media unificata?

Dicevo che una valutazione diversa viene fatta per il personale qualificato (e che dobbiamo ritenere anche più qualificato dell'altro) in quanto si cerca di limitare la utilizzazione di questi elementi nella scuola media.

E così noi non ci spieghiamo i commi 3 e 4 dell'articolo 1 della proposta Moneti. Il comma 3 dice che gli insegnanti laureati di ruolo nella scuola elementare, « saranno nominati secondo l'ordine di graduatoria fino alla concorrenza del numero dei posti occupati nel precedente anno dai maestri di ruolo laureati o da personale sprovvisto di laurea ». Questa è un'altra dimostrazione che non solo non si vuole risolvere il problema in senso più organico, ma che non si vuole cambiare niente rispetto all'anno precedente: esattamente tanti posti quanti se ne erano dati, cioè noi ricopriamo lo stesso numero di posti e la richiesta è fatta per un numero chiuso.

Né ci spieghiamo il quarto comma dell'articolo 1 della proposta Moneti che dice: « A parità di merito tra il concorrente laureato di

ruolo nella scuola elementare e il concorrente laureato non di ruolo, la precedenza spetta a quest'ultimo ». Comma che è già stato ampiamente illustrato dagli altri colleghi, anche da quelli della mia parte politica, nella precedente riunione di questa Commissione. Parità — dicevo — che già non c'è per i maestri di ruolo, parità che non c'è per la diversa valutazione dei titoli.

Il problema si pone ed ecco quindi la necessità di lasciare un po' la pressione dell'urgenza per provvedere meglio ad approvare, a mente più serena e calma, un provvedimento più organico.

La richiesta che noi facciamo, secondo l'orientamento che abbiamo più in generale per quanto riguarda il problema della scuola, ed in particolare per questo, è quella di fare accedere nei ruoli della scuola media i maestri elementari abilitati e laureati. Questo avrebbe un duplice vantaggio e per la scuola media e per quella elementare. E non solo per la pressione che c'è da parte di un numero enorme di maestri non di ruolo che hanno vinto dei concorsi, essendo risultati idonei, e attendono da anni di poter essere utilizzati nella scuola elementare, ma anche di quei maestri che insegnano da anni nella scuola elementare (e in questi anni hanno ormai acquisito una ricca esperienza) e continuano ad insegnare con i famosi incarichi annuali o pluriennali senza trovare una dignitosa sistemazione. E poi si viene a parlare dell'impossibilità di reperire dei posti.

Con l'inserimento di questo personale nell'organico della scuola media si aiuterebbe lo sviluppo della scuola media, e si darebbe a questi insegnanti una sistemazione definitiva, non tanto dal punto di vista dell'assunzione ma da quello delle definizioni del loro lavoro: una cosa infatti è lavorare con un incarico annuale ed un'altra cosa è l'impegno che si mette nel lavoro quando si è nell'organico.

PRESIDENTE. Come possono entrare nell'organico senza concorso?

BRONZUTO. Le forme si possono anche vedere; però la prospettiva dell'inserimento dei maestri laureati e abilitati nella scuola media mi pare una cosa molto importante — lo stesso mi pare dicesse anche l'onorevole Buzzi. Per questi motivi noi riteniamo che la Commissione debba avere tutta la possibilità di esaminare con calma questo provvedimento, senza farsi influenzare dalla pressione esercitata dal Governo, con i motivi dell'urgenza. Non si può risolvere in pochi minuti un problema così importante.



**PRESIDENTE.** L'onorevole Bronzuto mi perdoni, ma per quanto riguarda l'urgenza ho il dovere di dire che l'Esecutivo non ha né colpa né peccato; non dipende affatto dal Governo — si tratta poi di proposte di legge e non di disegni di legge — ma eventualmente dal Presidente. Il provvedimento è giunto alla nostra Commissione il 6 aprile in sede referente: lo abbiamo esaminato subito ed abbiamo chiesto alla Presidenza della Camera che esso ci venisse deferito in sede legislativa. L'autorizzazione da esaminare il provvedimento in sede legislativa è arrivata alla fine di aprile. Dopo pochi giorni lo abbiamo messo all'ordine del giorno, ma fummo costretti a rinviare la seduta, come certo tutti i colleghi ricordano. Ecco perché il provvedimento viene esaminato soltanto oggi. Dico questo perché è giusto che ad ognuno venga attribuito il suo: l'Esecutivo qui non c'entra. La pressione dell'urgenza non è venuta dal Presidente, ma da qualche collega che ha sottolineato la necessità di risolvere subito questa situazione.

La Commissione prenderà in attento esame la questione, e valuterà se esiste o meno l'urgenza. La Commissione darà molto tempo alla discussione ove accerti che non sussiste tale urgenza ed eventualmente — ove se ne ravvivasse l'opportunità — potrà procedere anche con sedute notturne, come altre volte già è stato fatto.

Al Governo il Presidente ha chiesto di dare informazioni precise sui vari termini di scadenza perché la legge entri in attuazione tempestivamente. Il Governo li ha forniti e di ciò lo ringraziamo. Sull'urgenza, però, il parere lo deve dare la Commissione.

Lei, onorevole Bronzuto, è pienamente libero di giudicare l'urgenza come crede ed ove ritenesse la sussistenza dell'urgenza e la necessità di un'ampia discussione, può anche chiedere che la Commissione proceda con riunioni notturne.

**PITZALIS.** Onorevole Presidente, dico soltanto due parole per sollecitare l'approvazione di questa proposta di legge. In effetti se noi dovessimo esaminare il problema di carattere generale come oggi ed in altra seduta si è proposto, molte altre riunioni sarebbero necessarie e molte indicazioni e valutazioni ulteriori vi sarebbero da fare.

Non si comprende, effettivamente, come in un momento come questo, nel quale si vuole sviluppare la scuola e si vogliono trovare nuove forme di riordinamento della scuola, sorgano delle perplessità per quanto riguarda il

trasferimento degli insegnanti elementari laureati alla scuola dell'obbligo.

È di ieri la legge che consentiva agli insegnanti elementari anziani di ruolo di poter concorrere, senza titolo di studio, per insegnare nelle scuole di avviamento professionale; e vi sono anche oggi insegnanti di materie professionali che non hanno la laurea, ma provengono dall'insegnamento elementare.

Qui si fa un po' la valutazione settoriale degli interessi della categoria, ma se sono vere, come sono vere, le risultanze della Commissione di indagine, noi dobbiamo riconoscere che abbiamo una carenza di laureati per l'insegnamento nella scuola media. E la Commissione d'indagine, nelle sue risultanze, indica la fonte a cui si deve attingere: proprio la scuola elementare.

Gli insegnanti delle scuole elementari che hanno particolari titoli per poter insegnare nelle scuole medie anche rispetto a determinati laureati, partecipano oggi all'insegnamento, per esempio, della pedagogia, filosofia, storia, lingue. D'altro canto abbiamo laureati in giurisprudenza che vengono assunti per l'insegnamento della filosofia e della pedagogia, ed anche la Commissione di indagine ha detto che bisogna eliminare questa situazione.

Desidero richiamare l'attenzione della Commissione sulle condizioni estremamente gravi della Sardegna, dove le esigenze della scuola media non possono assolutamente essere sanate attraverso il reclutamento di personale laureato, molto carente. Nelle scuole elementari, invece, abbiamo numerosi elementi di valore che potrebbero coprire egregiamente i posti vacanti nella scuola media.

Il problema generale si impone, e dovrà essere risolto attingendo, appunto, a questa categoria di docenti che hanno ben meritato e insegnano con profitto. Non possiamo attingere ad altre categorie, perché le università non hanno possibilità di offrire elementi a sufficienza.

**PRESIDENTE.** Ci vorrà qualche anno.

**PITZALIS.** È necessario approvare oggi questa legge ed è altrettanto necessario porre la questione di fondo, perché andando avanti le esigenze della scuola si fanno più pressanti e impegneranno sempre di più la società per lo sviluppo della scuola stessa.

**DE POLZER.** A parte la proposta più ampia che è stata fatta, proposta che approvo in pieno ai fini dello scopo che vuole raggiungere, cioè di togliere i maestri laureati da una posizione di inferiorità e rendere possibile un loro accesso più ampio nella scuola media, non più limitato al criterio del Provveditore, ri-

tengo che, se vogliamo raggiungere questo scopo per il nuovo anno scolastico, sarebbe necessario — lasciando da parte la legge Moneti, che in ogni caso dovrebbe essere riveduta e modificata, e quindi dovrebbe tornare al Senato — approvare la proposta di legge dell'onorevole Borghi ed altri, articolandola in due articoli anziché in uno, perché si tratta di due argomenti diversi, ma lasciando immutato il testo. L'articolo 1 dovrebbe comprendere la prima parte, fino al secondo capoverso; la seconda parte — eccetto gli ultimi due capoversi, che, riguardando un terzo caso sul quale non c'è accordo unanime della Commissione dovrebbero venir soppressi — dovrebbe costituire l'articolo 2.

In ogni caso la legge Moneti, secondo noi e secondo quanto ho sentito dai colleghi durante la discussione, dovrebbe essere emendata; quindi, necessità vuole che il provvedimento comunque torni al Senato. E allora è meglio proporre il nostro testo all'approvazione del Senato, fermo restando il nostro invito al Governo, e anche a noi stessi, di elaborare nel frattempo un disegno di legge che sia più ampio, che abbia vedute più lontane e arrivi all'ammissione in ruolo dei maestri laureati e abilitati, in perfetta coerenza con quello che è stato detto particolarmente dall'onorevole Elkan. Questa è la proposta che mi permetto di fare.

FRANCESCHINI. Vorrei fare una proposta concreta. Mi pare che possiamo tutti riconoscere che il Senato, nel suo complesso, la pensa in modo diverso da come la pensa in maggioranza questa Commissione. Ora, se noi cambiamo la proposta di legge approvata dal Senato rimandandola al Senato stesso, la facciamo arenare, e perdiamo anche quel minimo di beneficio che la proposta del Senato assicura. Non possiamo pretendere che il Senato cambi radicalmente idea a distanza di poco tempo: possiamo solo influire perché il Senato accolga rapidamente alcuni emendamenti. Questo possiamo sperare di farlo, confidando anche che il Governo, che è qui come al Senato, possa in qualche modo esprimere ai senatori la perplessità, la volontà, le opinioni di questo ramo del Parlamento, e indurli ad approvare alcuni emendamenti, nel senso proposto dall'onorevole Buzzi. Mi pare che questa sia la cosa più opportuna da fare in questo momento.

Nel contempo possiamo proporci di prendere in esame subito una proposta di legge definitiva in proposito, discuterla ampiamente, avere qualche contatto con i senatori e poi approvarla e trasmetterla al Senato. Ciò avrebbe il vantaggio di limitare la validità della pro-

posta Moneti a un anno invece che ad altri tre o quattro anni, perché subentrebbe la nostra nuova proposta di legge. Io direi di attenerci a ciò per prudenza. Facendomi interprete di una necessità che non nasce dallo stimolo del Governo, ma dal *re ipsa* della situazione, direi di limitarci ad esaminare ed approvare quegli emendamenti che non possono mutare radicalmente il testo Moneti, rimandando questo al Senato facendo le debite pressioni perché il Senato capisca l'urgenza e approvi le nostre modifiche.

ABATE. Credo che la proposta dell'onorevole Franceschini sia apprezzabile.

FRANCESCHINI. Apportiamo quelle modifiche che possono essere accettate dal Senato, senza compromettere tutta l'ossatura del provvedimento. Questo possiamo fare, ma non possiamo andare più in là di questo.

PRESIDENTE. Quanto alle proposte dell'onorevole De Polzer devo dire che da un punto di vista regolamentare non mi è consentito, in questa fase, separare le tre proposte che sono state poste all'ordine del giorno per l'esame abbinato, né, secondo la prassi, premettere a una proposta già approvata da un ramo del Parlamento l'esame di un'altra proposta di legge che non è stata approvata dall'altro ramo del Parlamento. Nessuno vieta di portare tutti gli emendamenti alla proposta Moneti, però, le tre proposte devono per regolamento essere esaminate insieme.

Ritornando al problema dell'urgenza e della possibilità che la legge abbia effetto per il prossimo anno, dobbiamo renderci conto che se oggi fermiamo la proposta di iniziativa del Senato ed approviamo la nostra proposta, noi blocchiamo l'una e l'altra definitivamente.

Dobbiamo, quindi, decidere se è il caso di mandare avanti questa proposta di legge, sia pure approvandola, con quegli emendamenti che la Commissione riterrà opportuno apportarvi, oppure non farne nulla.

CODIGNOLA. A me sembra, onorevoli colleghi, che dovremmo cercare di combinare le due esigenze contraddittorie. Da una parte c'è l'esigenza primaria di consentire all'Amministrazione di valersi per quanto possibile, nella scuola media, di maestri laureati in sostituzione di studenti. Credo che questa sia una linea giusta, linea che noi abbiamo sempre sostenuto. Dall'altra parte c'è la necessità di approvare per il momento questa proposta di legge che nella sua attuale formulazione è molto difettosa e risolve i problemi in modo relativo. Infatti essa introduce un inutile appesantimento burocratico quando pone l'obbligo al Provvedi-

tore di chiedere l'autorizzazione per fare la graduatoria. E poi, non parla, mi pare, di lauree specifiche, e questa è una cosa fondamentale, soprattutto per le lingue; e non accenna alla durata di questa legge.

Vorrei proporre perciò ai colleghi di limitarci a rinviare la proposta di legge al Senato con alcuni modesti emendamenti onde evitare di insabbiare tutta la legge. Direi, quindi, di modificare la procedura complicata per la richiesta di autorizzazione e di prevedere i casi di lauree specifiche.

Inoltre potremmo stabilire con un altro emendamento, che queste modifiche alla legge n. 585 hanno solo la durata di un anno. In tal modo mettiamo il Parlamento nella necessità di ritornare sulla questione fra pochi mesi.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**BORGHI, Relatore.** Desidero dire brevemente qualche cosa in ordine alle valutazioni che sono state qui espresse.

Concordo con le osservazioni fatte utilmente dai colleghi sulla necessità di affrontare il problema globalmente, necessità già avvertita, in quanto è in corso l'elaborazione di una proposta di legge che poi sarà sottoposta all'esame di tutta la Commissione. D'altra parte non posso non sottolineare il fatto che, oggi, noi ci troviamo di fronte ad una precisa e circostanziata richiesta di modifica della legge 4 giugno 1962, n. 585, legge che fu promossa dal Senato in ordine alle esigenze della scuola media. Però lo spirito che aveva animato la presentazione di quella legge non aveva dato i risultati che si attendevano per i motivi che abbiamo ricordato nel corso della discussione generale.

Pertanto, nella presente situazione, mentre mi rendo conto della opportunità di non rimandare tutta la questione avanzando una nuova proposta di legge di questo ramo del Parlamento, convengo, tenute presenti le esigenze della scuola, che debba essere portata avanti la proposta di legge n. 1153 nel testo che ci è stato trasmesso dal Senato, con gli opportuni emendamenti, soprattutto su alcuni aspetti che non intacchino il discorso di fondo e che tengano conto che noi oggi intendiamo affrontare questo problema perché nel prossimo anno non abbiano, nei limiti del possibile, a verificarsi gli inconvenienti che si sono verificati in sede di attuazione della legge n. 585.

Io penso che, avendo come base il testo della proposta Moneti, si debbano però introdurre alcuni emendamenti, quegli emenda-

menti, cioè, che sono stati — mi pare — nel complesso valutati positivamente dai vari colleghi che sono intervenuti. Tra gli altri, uno di questi è quello relativo agli insegnanti di lingua straniera che raccoglie e sintetizza la proposta di legge n. 921, presentata dagli onorevoli Giugni Lattari Jole e Grilli Antonio.

Desidero dire che a mio parere non si può parlare in questo caso ed in questa discussione di volontà di sconfinamento da parte di insegnanti di un ruolo in altro ruolo ma si deve parlare — e proprio questo è stato lo spirito della proposta Moneti — di una precisa esigenza della scuola, soprattutto di quella per i ragazzi tra gli 11 e 14 anni.

D'altra parte non ritengo che possa qui essere ignorato il fatto che nella proposta Moneti si parla dei soli maestri laureati mentre nella mia si chiede l'assunzione anche degli abilitati fino alla concorrenza dei posti disponibili.

Quanto al numero dei posti, la disposizione relativa è certamente limitativa, ma non preclusiva di modificazioni, perché per l'anno successivo il numero dei posti sarà aumentato e sarà occupato dal personale laureato o abilitato; e noi ci auguriamo che non ci sia un anno successivo a quello previsto dalla legge.

Come relatore, mentre concordo sulla necessità di avere come testo base la proposta n. 1153, mi associo pure agli emendamenti che sono stati presentati ed illustrati dal collega onorevole Buzzi, ritenendo che anche quell'urgenza di tempi possa essere ben superata — come diceva l'onorevole Franceschini — tenuto presente che il Governo, partecipando alla discussione tanto in questo ramo del Parlamento quanto al Senato, potrà illustrare ai colleghi senatori il nostro punto di vista su questa proposta, onde facilitare un accordo definitivo delle due Camere su questo testo.

Ora noi siamo rispettosi della proposta del Senato che per altro, rispetto alla primitiva iniziativa del senatore Moneti presentata il 19 luglio 1963, è stata notevolmente modificata e corretta in sede di discussione al Senato perché l'articolo unico della Moneti era piuttosto diverso e, detto per inciso, superava il problema degli abilitati che invece nel testo giunti dal Senato è ancora aperto.

Tenuto presente questo, il Governo può attestare nell'altro ramo del Parlamento la buona volontà di questa Commissione di non superare totalmente e globalmente alcune preoccupazioni che il Senato giudica legittime e, d'altra parte, chiedere la comprensione delle altrettanto legittime preoccupazioni fatte pre-

senti in questa Commissione, preoccupazioni che si sono concretate negli emendamenti che sono stati qui presentati ed illustrati e che potrebbero, almeno per il periodo qui considerato, dare una migliore funzionalità alla legge n. 585.

Esigenza che a mio parere è proponibile e che trova conferma nel fatto che dagli stessi proponenti di quella proposta che è diventata la legge n. 585 sono venute proposte di correzione della medesima; segno evidente che le esigenze che tale legge voleva soddisfare non erano state soddisfatte. Questo, fermo restando il discorso di carattere generale che ci proponiamo di affrontare con la massima ampiezza di tempo, perché richiederà indubbiamente una discussione approfondita nel prossimo futuro.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io cercherò di essere il più possibile sintetico, però mi consenta, Presidente, di ricordare che la discussione è stata molto ampia e quindi mi impone il dovere di alcune precisazioni. E desidero ringraziare lei per avere scaricato il Governo di una responsabilità che un collega voleva attribuirgli e cioè che questa legge sia giunta ad un termine di estrema urgenza. Come è stato ricordato, la proposta Moneti fu presentata il 19 luglio 1963 e se adesso siamo al 22 maggio del 1964 nessuna responsabilità può attribuirsi per questo al Governo, senza d'altro lato che il Governo voglia scaricare su altri la responsabilità del ritardo: si sa come procedono i lavori parlamentari! Ma io ho il dovere di ribadire il carattere di estrema urgenza che ormai l'approvazione di questa legge ha assunto qualora si voglia che essa operi per il prossimo anno scolastico.

La legge 585 ha fatto sì che 2.600 insegnanti di ruolo delle scuole elementari, laureati o abilitati, passassero nel corso di quest'anno scolastico ad insegnare nella scuola media. Si ritiene che con opportuni acceleramenti della legge, sulla base dell'esperienza, questo numero di posti possa all'incirca raddoppiarsi.

Quindi le Camere sono di fronte a questo problema: vedere se sia opportuno mandare avanti la legge, sia pure con tutte le imperfezioni che alcuni ritengono di ravvisarvi, al fine di ottenere che nel prossimo anno si dia ad un paio di migliaia di insegnanti elementari abilitati o laureati la possibilità di accedere alla scuola media, con conseguente diminuzione degli insegnanti sprovvisti di titolo valido, o se invece convenga cercare una soluzione di fondo, più organica, più completa,

lasciando per il momento le cose così come stanno.

Io devo dire però che un ulteriore ritardo nell'approvazione della legge non la renderebbe operante. Questo è un avvertimento che devo dare, come del resto ho già fatto nella precedente seduta. La legge infatti può operare soltanto per il fatto che il Ministero ha, con nuova ordinanza, spostati i termini della ordinanza precedente e precisamente il termine per la pubblicazione delle graduatorie è stato spostato dal 15 giugno al 6 luglio: se questo spostamento non fosse stato fatto noi saremmo già fuori termine.

Posta questa pregiudiziale, io desidero dire brevemente che indubbiamente questa Commissione — come ha rilevato l'onorevole Borghi — è partita da un'impostazione diversa da quella da cui è partita la corrispondente Commissione del Senato.

Qui è stato sollevato un problema di ordine generale che è stato illustrato in due interventi ed in modo estremamente chiaro e completo nell'intervento dell'onorevole Buzzi, per cui non ho bisogno di tornarci sopra, tanto più che non voglio entrare nel merito; desidero soltanto dire questo: che l'ordinamento attuale è un ordinamento a compartimenti stagno — se volete — ma lo sbarramento non esiste dalla scuola primaria alla secondaria soltanto, perché come voi sapete lo sbarramento esiste dalla scuola media alla superiore, esiste in atto dal ginnasio al liceo, oltre che dalle scuole secondarie superiori alle università.

Allora mi pare che non possa considerarsi il superamento dello sbarramento dalla scuola primaria alla secondaria senza considerare organicamente tutti gli altri sbarramenti, cioè senza considerare la possibilità di evoluzione delle carriere da un grado all'altro.

Ecco perché io, a titolo personale, mi permetto qui di dire che qualora si dovesse affrontare il problema, non si potrebbe considerare solo il caso dell'insegnante elementare di ruolo abilitato il quale va ad insegnare nella scuola media, ma occorrerebbe considerare anche quello dell'insegnante di scuola media che va ad insegnare nelle scuole superiori. Il problema diventa vastissimo e deve essere affrontato in sede di generale revisione dell'ordinamento scolastico.

Io non credo che abbassando talune barriere se ne possa mantenere invalicabile un'altra; bisognerà considerare la cosa globalmente.

Il Senato, invece, è partito da un'impostazione completamente diversa. Ecco perché

tutti i discorsi che sono stati fatti qui circa lo stato di inferiorità e di mortificazione in cui si trovano gli insegnanti elementari sono fuori posto. Il Senato è partito dalla considerazione di uno stato di necessità ben circoscritto e individuato: lo stato di necessità della scuola dell'obbligo, la quale si è venuta a trovare carente di personale laureato.

Non mi voglio soffermare sul problema generale qui sollevato, perché le idee sono sufficientemente chiare. Mi limiterò ad alcune precisazioni in merito alle osservazioni particolari che sono state fatte nel corso della discussione. Voi prevedete emendamenti che concernono gli abilitati. Voi dite: perché per i laureati è prevista la possibilità di inserimento in graduatoria là dove c'è carenza di personale laureato, e per gli abilitati no? Io non esprimo un mio punto di vista, ma quello del Senato, che ha tenuto conto del fatto che gli abilitati vanno tutti a posto; questo è pacifico. Il problema è soltanto per i laureati ed è nota la preoccupazione che si possa determinare, con l'inserimento indiscriminato dell'insegnante laureato, una disoccupazione di laureati che non siano insegnanti di ruolo, i quali non potrebbero andare ad occupare il posto che lascia il laureato che va a prendere posto nelle scuole medie.

Le osservazioni dell'onorevole Elkan sarebbero validissime se fosse possibile, per ipotesi, affidare gli incarichi in tutte le scuole italiane con una graduatoria unica da parte del Ministero. In tal caso noi potremmo dire al giovane laureato: tu non puoi andare a Roma, ma puoi andare a Sassari, a Nuoro. Ma siccome si procede per graduatorie provinciali, la possibilità di spostare il personale laureato, che non trova occupazione nella provincia di Roma, a Napoli, ad Ancona, ad Agrigento, a Nuoro, non esiste. Ecco perché al Senato c'è stata questa preoccupazione molto grave. Siccome il numero degli insegnanti abilitati è maggiore proprio là dove è minore la carenza di laureati, non ponendo alcun limite all'inserimento in graduatoria, nascerebbe una grave disoccupazione non soltanto del laureato in cerca di primo impiego, anche del laureato che ha insegnato per parecchi anni e che sarebbe scavalcato da altri.

Per quanto concerne l'emendamento proposto per le lingue straniere, condivido le ragioni che lo hanno ispirato. Devo dire però che non posso accettarlo, perché il problema non riguarda gli insegnanti elementari di ruolo laureati in lingue straniere, ma riguarda tutti i laureati in lingue straniere. Non può essere perciò questa la sede per affrontare un argomento così vasto. Il Governo lo ha già affrontato in sede amministrativa, a seguito di una agitazione dell'Istituto di lingue straniere. Abbiamo cioè disposto che i laureati in lingue straniere godano di un punteggio preferenziale, e di tale punteggio godranno anche gli insegnanti elementari di ruolo laureati, che saranno messi sullo stesso piano. Di più, in questo momento, non si può fare.

Voglio poi sottolineare che l'insegnante laureato in lingue straniere non viene ad essere in stato di inferiorità rispetto al laureato in lingue straniere; avrà i 45 punti esattamente come tutti gli altri. Non esiste cioè, un problema particolare dell'insegnante elementare laureato in lingue straniere.

Con ciò credo di aver toccato tutti i punti oggetto di discussione e mi limito a questo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo ed i colleghi che hanno preso parte alla discussione.

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che la Commissione sceglie come testo a base della discussione la proposta di legge n. 1153.

*(Così rimane stabilito).*

Le proposte di legge n. 1134 e n. 921 saranno, pertanto, considerate come emendamenti al testo prescelto.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

**La seduta termina alle 12,50.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI